

Noi catto-dem non appagati

PIERLUIGI
CASTAGNETTI

Stanno proliferando i sondaggi sul voto dei cattolici: domenica scorsa *Il Sole 24 ore* ne ha pubblicato uno realizzato da Ipsos, ieri *Repubblica* ha dato conto di un altro commissionato a Demos. Entrambi segnalano un dato da non sottovalutare, i cattolici praticanti dichiarano di votare grosso modo il 50% per il Pdl, e meno del 30% per il Pd.

Una tendenza per la verità cominciata con le elezioni del 2006 e che ora tende a crescere e a produrre inevitabilmente qualche conseguenza, poiché i cattolici praticanti sono il 30% dell'elettorato, non un blocco sociale in senso classico, ma un'area sociale rilevante, una delle poche sopravvissute alla disgregazione culturale e sociale del paese. Un'area che oggi sembra cercare la via di una qualche strutturazione.

E che si segnala altresì per l'emergere al proprio interno di una componente giovanile, di giovani-adulti dai venti ai quarant'anni, che sino a non molto tempo fa era numericamente assai più marginale. Basta entrare in una chiesa la domenica e la novità appare a vista d'occhio. Si tratta di una fascia di età che secondo altri sondaggi registra il maggior numero di intenzioni di "non voto", quasi che chi è più interessato al futuro non creda oggi nella capacità della politica di affrontarlo.

Torniamo al voto dei cattolici. Non c'è dubbio che, come dicevamo, lo spostamento a destra si è verificato a partire dalle elezioni del 2006 (e ciò potrebbe essere stata una delle cause della vittoria solo "di misura" dell'Unione), come avevano messo in rilievo le indagini di Itanes, Swg per conto dei Cristiano sociali, Ipsos per conto della Margherita. Il referendum del 2005 sulla legge 40 e l'allargamento della coalizione di centrosinistra ai radicali sono stati indicati da tutti gli studiosi come le vere cause. Oggi la tendenza si accentua per le stesse ragioni. Per questo abbiamo contrastato l'operazione Pd-Radicali. Veltroni ci ha messo una pezza ma, evidentemente, a oggi non è risultata sufficiente.

C'è un *sentiment*-rasoterra tra gli elettori cattolici che la verticalizzazione della politica non ha sinora consentito di

cogliere. "Roma" diventa ancora una volta la metafora di una distanza. Non nei termini volgari e strumentali di Bossi. Ma in quelli di una certa autoreferenzialità. "Roma" è il luogo dei vertici della politica, dell'industria, dell'editoria, della Chiesa, e si ritiene troppo spesso che tra vertici prima o poi si riesca a trovare l'intesa. Ma il *sentiment* elettorale delle periferie del paese non sempre è interpretato dai vertici. Vale per le tasse, per la sicurezza, e anche per le cose che gli elettori considerano più importanti.

È vero che i sondaggi ci dicono anche che in cima alle cose che stanno a cuore agli elettori cattolici ci sono il lavoro, le tasse, la sicurezza, e non le cosiddette questioni etiche; si direbbe quindi: i cattolici come la normalità dei cittadini. Eppure, se è così, perché da un po' di tempo si è rotto (anche se per fortuna non definitivamente compromesso) quel tradizionale equilibrio che sin dall'inizio del bipolarismo italiano ci faceva dire che il voto dei cattolici era proporzionalmente distribuito tra i due schieramenti? Io ritengo perché quel *sentiment* a cui facevo riferimento ha già determinato la dislocazione elettorale prima ancora che venga affrontata la partita delle priorità richieste all'azione del governo. Ciò rappresenta un problema serio perché sia

la "questione cattolica" che quella laica si pongono in Italia in modo oggettivamente diverso che altrove, per ragioni storiche, culturali e sociali. Il solo fatto che tra i paesi europei l'Italia sia l'unico in cui i cattolici non si riconoscano pressoché totalmente nei partiti conservatori, come accadeva e accade invece in Spagna, Francia, Germania, Olanda è un dato che dovrebbe indurre una qualche riflessione e pure una qualche intelligente prudenza ogni qualvolta si rischi di "metterlo in pericolo".

Solo dei democratici politicamente sprovveduti potrebbero auspicare un'omologazione dell'Italia agli altri paesi. Al contrario, io penso che proprio i sondaggi di questi giorni dovrebbero consigliarci, per dopo le elezioni, un qualche serio approfondimento interno al Partito democratico e in particolare, ma non solo, tra i suoi esponenti cattolici. Al Partito democratico, infatti, non servono cattolici tradizionalisti, o cattolici pragmatici, o cattolici accomodanti, quanto piuttosto cattolici consapevoli di ciò che sta cambiando nella loro comunità di riferimento, non necessariamente per assecondarlo ma neppure per continuare ad ignorarlo. Insomma – per usare una nota espressione mazzolariana, normalmente usata in altra direzione – servono cattolici in piedi.

Condivido quanto ha scritto due giorni fa Emma Fattorini sul supplemento culturale del *Sole 24 ore* e cioè che gli stessi cattolici democratici non hanno saputo cogliere la novità profonda della sfida umanistica che dal referendum sulla legge 40 ha segnato tutto il paese e ha aperto una nuo-

va stagione non solo nella riflessione interna al mondo cattolico ma nel rapporto tra la Chiesa e la società. C'è del nuovo a questo proposito che attende di essere rappresentato politicamente, anche attraverso atteggiamenti innovativi e più fermi da parte dei laici credenti impegnati in politica in grado di favorire, nel nostro caso il Partito democratico, un'attenzione e una sensibilità adeguate.

Oggi dobbiamo tutti assecondare lo straordinario lavoro che Veltroni sta facendo nelle piazze italiane sempre più piene. Ma dobbiamo, ricordando il principio del "non appagamento" tante volte evocato da Aldo Moro, nondimeno preoccuparci di quelli che per una qualche ragione o qualche nostro errore in quelle piazze ancora non ci sono e che potrebbero, come nel 2006, risultare alla fine decisivi. A costo di dobbiamo sin da subito delle rassicurazioni: noi non ci dimenticheremo delle loro preoccupazioni e promettiamo che le gestiremo con lealtà e responsabilità nel partito che abbiamo concorso a far nascere, senza pretendere di imporre né accettare di subire ciò che non è giusto.

Saremo insomma "democratici in piedi".

Al Pd servirà riflettere sullo spostamento a destra dei cattolici praticanti

